Sfruttamento coloniale e contaminazione ambientale in Sardegna

Paolo Todde Fois
Prigioniero indipendentista sardo

Alcune conseguenze nel campo agricolo e naturale dell'ambiente sardo generate dalle politiche imposte al territorio dai poteri che governano o hanno governato l'isola, da dentro o, più spesso, da fuori. Partendo dall'angusta prospettiva in cui si ritrova ristretto l'autore del testo, lo sguardo si amplia su dinamiche generali alle quali ci riagganciamo come redazione nella scheda che accompagna l'articolo.

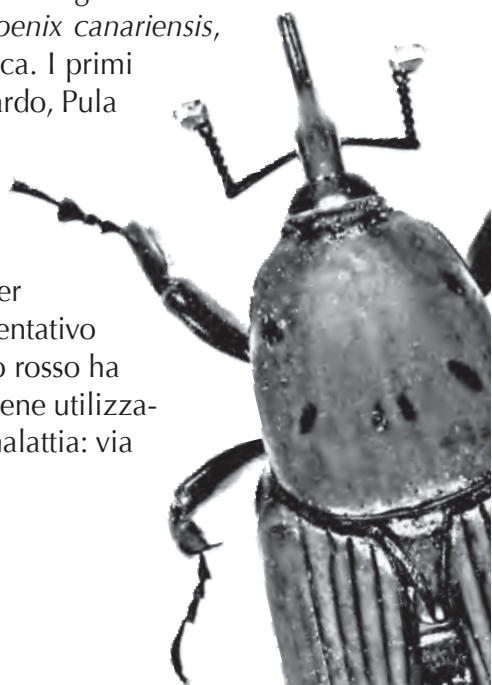


È stata questa mia prima esperienza carceraria a darmi lo spunto per cercare di fare un ragionamento sull'arrivo in Sardegna di vari parassiti, pesti, funghi che attaccano il patrimonio vegetale e animale sardo.
Ogni settimana noi [detenuti *ndr*] facciamo la spesa col sopravvitto per incrementare l'apporto calorico, visto e considerato che il vitto che passa l'amministrazione è di scarso valore qualitativo e quantitativo. Per lo più quello che si compra è carne, verdura e frutta. La carne viene fornita dal macello Forma di Macomer, invece la verdura e la frutta vengono acquistate al mercato all'ingrosso di San Sperate. La carne arriva dall'Olanda, Polonia, Italia… verdura e frutta arrivano dalla Sicilia, Spagna e in piccola parte dalla Sardegna.

Sull'isola, gli animali entrano vivi senza aver fatto nessun tipo di quarantena, accompagnati dagli atti burocratici veterinari che ne certificano la salubrità tramite controlli a campione. Pensare che questi controlli siano efficienti è una chimera, perché i controlli a campione sono fatti quasi mai all'ingresso nell'isola, ma nel luogo di macellazione, tant'è vero che nei primi anni di questo secolo (2006/7), con l'arrivo della fanfara dei carabinieri, alcuni cavalli furono trovati positivi alla peste equina. Sin qui nulla di particolare, i controlli funzionavano. Nemmeno per sogno, gli animali trovati positivi non furono controllati dal punto di partenza, l'Italia, né tanto meno al porto di arrivo nell'isola, ma dopo numerosi giorni che erano già in Sardegna e precisamente a Foresta Burgos. La Sardegna è, o era, immune alla peste equina, ed era la prima volta che si scopriva un focolaio di tale peste.

Anche l'arrivo del punteruolo rosso è da addebitare ai grossi vivaisti con l'importazione di palme delle Canarie (*Phoenix canariensis*, naturalizzata in Sardegna), là arrivate dal nord Africa. I primi focolai sono segnalati nel 2007 nei comuni di Barisardo, Pula e Capoterra, dove si trova una delle più importanti imprese sarde, operante nel settore a livello internazionale: la Sgaravatti. Con l'arrivo del punteruolo rosso in Sardegna è iniziata l'ecatombe delle palme: centinaia di migliaia di euro spesi per fitofarmaci, ed altre diavolerie chimiche, nel vano tentativo di debellare il parassita. In nord Africa il punteruolo rosso ha un suo nemico naturale, che qui in Sardegna non viene utilizzato perché la cura potrebbe essere più dannosa del malattia: via libera quindi alla chimica e al suo business.





Di “invasioni” aliene in Sardegna se ne contano a decine, dalla blatta californiana arrivata con la fondazione Rockfeller negli anni Quaranta del secolo scorso, all’utilizzo in larga scala (non si salvò uno spicchio di terra) del DDT nella supposta lotta alla malaria: la malattia è stata sconfitta, ma quanti autoctoni, animali e vegetali sono stati contaminati, intossicati, avvelenati e ammazzati. E che dire della *Phoracanta semipunctata*, parassita dell’eucalipto arrivato in mezzo al legno di imballaggio delle attrezzature per mettere in piedi la raffineria Saras a Sarroch fra gli anni Cinquanta e Sessanta sempre del secolo scorso? Luogo di provenienza: Israele. Non che l’eucalipto fosse pianta autoctona, tutt’altro, visto che è arrivato grazie al contributo del colonialismo italiano e della borghesia compradora sarda. Mentre continuava la politica di deforestazione applicata dai Savoia e continuata dal fascismo mussoliniano prima e dalla “democrazia” italiana poi, di converso si facevano arrivare piante estranee al contesto naturale sardo.



Possiamo parlare anche delle nutrie, animali arrivati per diventare pellicce negli anni Settanta/Ottanta. Il tutto si è rivelato una bufala, per “giusto” danno degli allevatori sardi, tanto che ormai le nutrie scorrazzano liberamente per ruscelli, torrenti e fiumi dell'isola.

Quanto però più salta all’occhio è l’affaccendarsi, da parte della regione autonoma della Sardegna nel tentativo di eradicare la peste suina africana (PSA), con tecniche già sperimentate nella nostra terra nei confronti del banditismo. Si utilizzano infatti gli stessi metodi repressivi di un tempo: accerchiamento di una zona e tiratori scelti per l’abbattimento di maiali che pascolano allo stato brado, in particolare nelle terre comunali.

Questo tipo di allevamento ancestrale, tipico della società comunitaria, è fuori dagli schemi tipici di allevamento industriale, gli animali sono liberi per tutta la giornata, senza recinti, di razzolare, pascolare nelle terre comunali. Sono tanto liberi che riescono a interagire con i cinghiali selvatici, e infatti c’è un miscuglio di nascite: è molto facile trovare animali frutto di incroci spontanei fra maiali e cinghiali.



L'abbattimento degli animali non viene fatto in maniera "scientifica" ma indiscriminatamente, basta che gli animali non siano registrati alle ASL, che siano allevati allo stato brado e si interviene con i killer prezzolati del corpo forestale regionale. Poco importa se gli animali siano immuni alla PSA, la condanna a morte viene eseguita.

Nel mentre, nei porti sardi arrivano animali vivi da macello, che verranno controllati soltanto all'arrivo al mattatoio, invece dall'isola non solo è quasi impossibile far partire animali vivi da allevamento, per via dei divieti dell'UE e dello Stato coloniale italiano, ma addirittura anche insaccati.



La PSA è arrivata in Sardegna nei primi anni Settanta, grazie all'importazione di animali vivi dalla Tunisia per uno dei primi allevamenti industriali del centro dell'isola.

Per ora la Sardegna è immune dalla *Xylella fastidiosa*, mentre in Corsica è già arrivata e sta attaccando le piante del sottobosco mediterraneo (lentisco, mirto, erica). A quando in Sardegna, con questa scelleratezza delle politiche aperte, ci ritroveremo nei nostri territori la *Xylella*?



Appare chiaro che finché rimarranno aperte le porte della Sardegna, dove il profitto la fa da padrone, la nostra isola sarà una terra di consumo, di conquista. Una terra di sfruttamento coloniale e quindi di contaminazione ambientale indotta dall'uomo e dal suo sistema di sfruttamento capitalistico. È innegabile che parte della contaminazione ambientale è dovuta ai cambiamenti climatici, e a quelli non puoi fare fronte, ma c'è da dire che la terra con i suoi cambiamenti cerca/riesce a trovare un equilibrio ed è su quelli che dovremo fare affidamento, andando alla guerra delle palesi intromissioni indotte.

Un'ultima considerazione, prima di concludere. In numerosi paesi della Sardegna le municipalità stanno vendendo case abbandonate al prezzo di un euro, con il vincolo del loro completo restauro non apportando modifiche architettoniche. Gli acquirenti chi sono? Bianchi, di ceto medio per lo più italiani o nordeuropei. Nel mentre migranti africani e asiatici sono stipati nelle carceri, nei centri di accoglienza, sotto i ponti o sulle panchine cittadine…

A me sembra, anzi ne sono più che convinto, che stia nascendo un altro tipo di colonialismo/contaminazione, dove i bianchi di ceto medio che acquistano le case abbandonate, possono essere assimilati alle invasioni delle specie aliene arrivate in Sardegna grazie alla complicità dell'uomo, mentre i migranti sono quella parte di contaminazione ambientale dovuta a quel gioco di equilibrio che la terra fa giorno per giorno. Chissà perché si preferisce la prima soluzione di dare le case a un euro, una soluzione figlia dello sfruttamento capitalistico e del profitto.

Lampadas (luglio) 2018



Nelle pagine precedenti, gli insetti rappresentati sono: il *Punteruolo rosso* e la *Phoracantha semi-punctata*. Nella foto qui sopra: operazione di abbattimento di maiali nell'ambito della lotta contro la PSA (peste suina africana). Nella foto qui accanto: un pascolo brado.

GLOBALIZZAZIONE E "INVASIONI" GENETICHE

Diciamo subito che non ci piace la terminologia "scientifica". Perché in generale afferma di essere portatrice di valori "neutri" e imparziali, mentre non è così. Nel caso specifico delle così chiamate "invasioni" genetiche, perché mutua un gergo nazionalista e suprematista molto in voga per descrivere un fenomeno che non è voluto dal cosiddetto "invasore", ma è il portato dell'uomo bianco e occidentale nella sua forma sociale liberista e globalizzata. Sono il denaro, le guerre, la competizione e la sopraffazione delle economie aggressive ed espansive che le causano, le vogliono, le cercano. Forse più di tutti è esemplare il caso della zanzara *anophele* in Sardegna. Prima della devastazione industriale (per usare una terminologia più appropriata invece di "sviluppo"), la zanzara *anophele* era endemica sull'isola da migliaia di anni, ma i suoi effetti non furono mai così devastanti quanto in conseguenza al regime liberale. L'imposizione di tale economia, bisognosa di capitali da investire nell'industria, passa dalla sottrazione delle risorse e dalla concentrazione dei guadagni, dalla privatizzazione delle terre e dalla deforestazione necessaria alla costruzione delle ferrovie dopo l'unificazione del Regno d'Italia. Queste e altre "ricette" liberiste, che poco differiscono da quelle attuali, crearono le condizioni per la diffusione esponenziale delle zone umide, delle zanzare e quindi delle morti per malaria. Non solo in Sardegna, anche nelle "avanzate" zone risicole piemontesi le nuove aziende agricole capitaliste allagavano i terreni più produttivi in uso alla popolazione contadina per estendere il commercio del riso, imponendo fame, forzando a rapporti di lavoro di sfruttamento bracciantile e "mala aria". La scientifica, questa sì, soppressione della forma di vita locale, l'imposizione di un'economia commerciale, l'appropriazione privatistica delle terre, lo sfruttamento intensivo delle risorse, il commercio su larga scala sono ciò che ha determinato l'abbandono e il degrado dei boschi e delle zone umide. Il liberismo coloniale ha così donato alla Sardegna il triste primato delle morti per malaria nel regno d'Italia, diffusasi proprio a causa d'esso,



ma l'isola non è stata la sola a patirne. Cavour, convinto promulgatore di questa devastazione, è ancor oggi sbandierato da certi progressisti come simbolo di uno Stato buono, avanzato, che investe con lungimiranza. Dimenticano, però, che anch'egli fu vittima della sua stessa ricetta, morendo di malaria.

Un altro esempio. Sempre tramite il "verbo" assolutista della scienza, si diffonde la credenza che *Xylella fastidiosa* sia la causa della moria dell'ulivo. Eppure il "complesso del disseccamento rapido dell'ulivo" si presenta anche in piante non attaccate dal parassita. Allo stesso tempo, non tutte le piante colpite dal disseccamento sono destinate a perire: decenni di diserbo chimico, di impoverimento dei suoli e della biodiversità, di monocultura, di inquinamento da pesticidi hanno abbassato le difese immunitarie delle piante e portato gli uliveti a uno stato tale che il patogeno ne può causare la morte, insieme ad altri fattori. Ma ulivi rigogliosi, trattati come esseri viventi, inerbiti e sovesciati senza arature, potati con cura, letamati a dovere convivono benissimo con la malattia e, soprattutto, con i vicini morenti coltivati chimicamente (*Curare gli ulivi come forma di resistenza*, in "Almanacco de *La Terra Trema*", n. 10).

La diffusione di specie nuove in ambienti lontani e naturali è un processo continuo, possibile ma lento e difficile, che dà tempo allo sviluppo organico di un equilibrio che l'introduzione massiva e repentina portata dal commercio, dal turismo o dalle guerre (la zanzara *anophele* è stata usata come strumento di guerra dagli anglo-americani nelle paludi pontine, per esempio) non permettono.

Siamo stati abituati a un abuso delle parole che chiama "invasioni" le conseguenze portate dal liberismo alla vita di un territorio, che contabilizza l'ambiente di cui siamo parte chiamandolo "patrimonio vegetale" o "risorsa", che ragiona in termini di "contaminazione" come ci fosse qualche purezza da conservare. Questo linguaggio che la scienza utilizza tradisce tutto l'orientamento culturale dal quale si ritiene tanto distaccata: essa è pregna non solo di pregiudizi culturali, ma anche di interessi corporativi dei quali si fa strumento.

